



# LA CASA

Rolando Ravello è un bravo attore italiano, celebre per aver interpretato l'ispettore Vitale nella serie poliziesca "La nuova squadra". Si tratta del poliziotto pelato e dai modi decisamente ruvidi. In effetti, ha il "phisque du role" da duro. Eppure dev'essere un cuore d'oro e una persona di grande sensibilità umana e sociale, lo prova un bel documentario da lui prodotto, "Via Volonté numero nove".

No, non ci siamo trasformati in critici televisivi o cinematografici, prendiamo spunto da Ravello per proporre una riflessione su di un gravissimo problema sociale, intorno al quale è incentrato il documentario suddetto: **l'emergenza casa**. Le tante persone e famiglie che non ce la fanno più a pagare l'affitto (ma anche la rata del mutuo). E si trovano con l'incubo dello sfratto, con la precarietà dell'abitare che va ad aggiungersi a quella del lavoro.

Non è una novità assoluta, i poveri in Italia ci sono sempre stati, ben nascosti dai mezzi di comunicazione di massa e dalla propaganda che ci vuole tutti "ricchi e vincenti". Ma, complice la crisi, a trovarsi sulla strada (letteralmente) non sono più soltanto i cosiddetti marginali, i naufraghi della vita (essere umani anche loro!) ma normalissime famiglie di lavoratori, anzi ex lavoratori, di cassintegrati, di chi magari è rimasto il solo a portare uno stipendio che non basta più. **Gente che fino a poco fa conduceva un'esistenza quanto meno dignitosa e che si ritrova alle prese con una realtà prima inimmaginabile**: la casa va "liberata", il padrone di casa (spesso un'immobiliare o una banca o un'assicurazione) la riuole, e una famiglia magari con bimbi piccoli piomba nell'angoscia più assoluta. Dove andiamo? Nei primi tempi qualche parente ci può ospitare, ma fino a quando? Ci rivolgiamo al Comune, i Servizi Sociali ci aiuteranno: no, mancano i soldi, i Comuni sono a secco. Al massimo possono indirizzarci ad associazioni caritative, laiche o religiose, e spesso la straziante soluzione è il papà ospitato presso una struttura e la mamma e i bambini presso un'altra. Ecco qua, una società che si riempie la bocca della parola "famiglia", poi le spezza, le famiglie, almeno quelle povere o impoverite.

Qualcuno dice: **si cerchino un'altra casa**. Non possono, non ce la fanno a pagare un affitto al libero mercato, ci vorrebbero affitti calmierati, case popolari. **Si cerchino**

**un lavoro:** grazie tante, se lo trovassero ne sarebbero felici! **Se ne tornino a casa loro** (per gli stranieri): certo, le persone sono merce, quando non servono più si buttano, magari sono qui da vent'anni e qui sono nati i loro figli, ma chi se ne frega?

Allora capita che qualcuno, in preda alla disperazione, si accorga che le case in realtà ci sono, che le città sono piene di immobili vuoti da anni, e che magari proprio per questo rischiano di deteriorarsi. Ma la speculazione preferisce tenere una casa vuota aspettando il momento buono per vendere, piuttosto che offrirla ad un prezzo ragionevole a degli esseri umani! E questi esseri umani, sempre più frequentemente, occupano, cioè entrano in questi immobili vuoti e li abitano: li recuperano, li rimettono in sesto, ne fanno la base della loro vita. Nella stragrande maggioranza dei casi si dichiarano pronti a pagare un affitto "umano", chiedono di regolarizzarsi, chiedono di essere aiutati a farlo, chiedono che un momento di difficoltà non diventi l'inizio di una deriva.

Questo succede nelle grandi città come Roma, ed è il tema del documentario di Ravello. Questo succede anche in una piccola città di provincia come Asti, dove da alcuni giorni sei famiglie hanno occupato uno stabile residenziale di proprietà del Ministero della Difesa, quindi una proprietà pubblica, pagata con le nostre tasse, vuota e inutilizzata da anni. Alcuni volontari stanno assistendo queste famiglie, cercando di aprire un dialogo con le istituzioni per trovare una soluzione. Magari basterebbe convincere il Ministero ad acquistare un caccia-bombardiere in meno, con il risparmio ottenuto l'immobile (non usato quindi spreco) potrebbe essere ceduto all'A.T.C. (le case popolari) e quindi utilizzato per non mandare sulla strada famiglie in difficoltà.

**Quanto significato emotivo è condensato nella parola "casa"?** Il rifugio, la tana, il riparo, la sede degli affetti, la base da cui partire per muoversi nel mondo. Non riteniamo possibile che, nel terzo millennio e in un paese che si vuole civile, ci sia chi ne è privato. Noi non vogliamo dare giudizi, ma una soluzione va trovata. Da parte di tutti. Anche le aziende, banche in primis, dovrebbero essere chiamate ad applicare quella "Responsabilità Sociale d'Impresa" con cui amano infarcire la loro immagine. Qualcuno ha detto che nessun uomo è un'isola, ma siamo tutti e ciascuno un pezzetto di un grande continente, **si chiama umanità**. Se un pezzo del continente va in sofferenza, prima o poi questa sofferenza ricade addosso agli altri. Anche a chi si pensa al sicuro, e si volta dall'altra parte per non vedere. **O butta questo foglio di carta perché non gli interessa.**

ASTI, 27.04.2010

FISAC CGIL C.R. ASTI

[www.fisacasti.it](http://www.fisacasti.it)



[fisac@cgilasti.it](mailto:fisac@cgilasti.it)



334-6877507



YouTube: [fisacasti](https://www.youtube.com/fisacasti)



[pungiroso.blogspot.com](http://pungiroso.blogspot.com)

